

Settimanale

n. 17-18/3 maggio 1982/lire 1000

# Europeo

**SPECIALE**

**Il nuovo  
atlante  
degli animali**

**IN REGALO**

**Il quarto inserto  
e altre tre diapositive**

Sped. in abb. post. gr. II/70

**Fuoristrada,  
che passione**

**Gli italiani e l'automobile**



## C'è una Roma di Sabatini

Se provate a chiedere a un romano che conosce ed ama la sua città qual è in ordine di tempo l'ultimo pezzo di Roma che abbia un qualche rapporto con le tradizioni della locale urbanità, è molto probabile che finisca per citarvi piazza Mazzini e viale Mazzini. Il merito spetta in parti eguali ai piani di Stubben e dei suoi successori, ai giardini del grande De Vico e alle architetture, qui intorno numerosissime, di Innocenzo Sabatini, al quale finalmente Roma dedica una piccola mostra, quasi clandestina, nella galleria AAM gestita dall'architetto Francesco Moschini.

L'occasione è straordinaria, perché dalla sua produzione architettonica e dai suoi disegni di progetto deriva una figura di architetto a tutto tondo, che se non ha mai preteso di essere un protagonista del dibattito architettonico è stato però un protagonista nella costruzione del volto della città, dimostrando doti di raro equilibrio e un concreto amore per il proprio mestiere esercitato con probità e saggezza, senza rinunciare al sup-

porto della fantasia e della logica.

Le prime case popolari di Sabatini sono in piazzale degli Eroi e si riconoscono facilmente per l'uso raffinato del mattone e per la sensibilità neoromantica con cui è trattato il coronamento che si staglia sull'azzurro del cielo. In esse il giovane architetto si poneva in diretta discendenza rispetto all'opera di Quadrio Pirani, autore dello stupendo complesso di case popolari del Celio.

Nella piazza di Monte Sacro appaiono già i segni di una originale rilettura di modi classici e barocchi che si esprime compiutamente negli alberghi della Garbatella e nella casa della circoscrizione Clodia, uno degli esempi più felici della sua ricerca.

Un unicum rimane invece la casa in viale delle Provincie, sagomata a gradoni secondo un criterio inaugurato da Sauvage a Parigi, con la casa di rue Vavin. Questa casa era attribuita per errore a Mario Marchi ed è invece il capolavoro di Sabatini, l'opera in cui gli elementi di rinnovamento e quelli di



La casa in viale delle Provincie a Roma di Innocenzo Sabatini.

permanenza del linguaggio classico meglio si equilibrano, dimostrando le sue doti eccezionali di creatore di organismi planimetrici di grande coerenza.

Le case di piazza Mazzini e dintorni sono probabilmente le meno rigorose della sua produzione, ma anche quelle in cui l'effetto urbano è più marcato e convincente, architetture narrative che definiscono le quinte stradali come un insieme unico.

Certo dopo piazza Mazzini sono sorte a Roma altre strade e piazze, ma la qualità urbana è diminuita in propor-

zione inversa alla dimensione e alla novità. Via Archimede, un tempo considerata modello di strada moderna, ci appare oggi uno squallido ghetto per ricchi, il villaggio Olimpico e Spinaceto sono tentativi falliti di plasmare uno spazio urbano divenuto caotico e inafferrabile. Nel centro direzionale della Magliana gli edifici sono distribuiti come scatole di scarpe in un sottoscala. Le case di Sabatini sono un punto di cesura da rivisitare non solo con rispetto e ammirazione ma con l'intento di imparare qualcosa. □

89 per 116, offerto sui 160 milioni; autenticata da Maurizio Fagiolo dell'Arco una rara tecnica mista su carta del 1913 di Gino Severini, che nel suo formato 54 per 37 centimetri ha un prezzo non inferiore ai 130 milioni. È uno studio per il celebre *Tango Argentino*, un olio che, se fosse sul mercato, ovviamente, varrebbe dieci volte tanto; mentre, sempre nell'ambito futurista, una tempera su cartoncino di Giacomo Balla del 1920, di centimetri 21,5 per 28,5, è sugli 11 milioni di lire.

Non starebbe male in un museo anche *Gruppo di famiglia*, un olio su tela di Alberto Savinio, 44 per 54 centimetri, offerto sui 60 milioni, mentre del fratello, Giorgio De Chirico, è esposta una terracotta del 1940, *Amici antichi*, alta 32 centimetri, che, se fosse pigmentata come un'altra copia del tutto simile, ben nascosta in una collezione torinese, avrebbe

una quotazione superiore ai 15 milioni di lire.

## Teatro in cornice

Il pubblico italiano, che affolla con entusiasmo le platee dei nostri teatri di prosa e di lirica, è molto spesso generoso nel tributare applausi agli attori, ai

cantanti, agli orchestrali, ma è sovente parco in dimostrazioni affettuose nei confronti di un altro personaggio indispensabile per la riuscita dello spettacolo, lo scenografo. Per la maggior parte degli spettatori infatti la scenografia è solo una parte accessoria, della narrazione teatrale.

Bisogna chiamarsi Ezio Frigerio per scuotere l'interesse del pubblico: erano in-

fatti sue le otto colonne alte sedici metri, completamente rivestite di plastica di vinile nero e lucido, che hanno retto scenograficamente i tre atti del *Lohengrin* di Wagner che, alcuni mesi fa, ha inaugurato la stagione lirica alla Scala di Milano. In questi giorni nello studio di Antonia Jannone, in via del Carmine 5 a Milano, sono esposte di Frigerio una serie di opere scenografiche, studi perfetti nei contorni, che paiono a volte voler sostituire persino le funzioni del regista.

Sono opere che si riferiscono agli importanti spettacoli, da lui curati in questi anni, di lirica e prosa. I prezzi sono assai bassi: per le opere a matita su lucido si parla di duecento mila lire e costano intorno al milione di lire le tecniche miste colorate. Reliquie che sono già entrate nella storia della scenografia teatrale contemporanea. □



Bozzetto per la «Trilogia» goldoniana di Ezio Frigerio.